

# la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO VII

n. 3 – MARZO 2015



**ByS**

## EDITORIA

**Divertito elogio dei refusi**

DI MASSIMO GATTA

## SUL NOLANO

**Giordano Bruno e il vincolo di Cupido**

DI GUIDO DEL GIUDICE

## FONDO IMPRESA

**Ferrero:  
una dolce storia**

DI GIANLUCA MONTINARO

## LIBRO DEL MESE

**La grotta delle meraviglie della "marchesana"**

DI RICCARDO BRAGLIA

## GUERRA E LETTERATURA

**Gli intellettuali e la I Guerra Mondiale**

DI MARCO CIMMINO

Sul Nolano



# GIORDANO BRUNO E IL VINCOLO DI CUPIDO

*Il filosofo e la passione per il “gentil sesso”*

«**M**i disse che li piacevano assai le donne, e che non era arrivato ancora al numero di quelle di Salomone; e che la Chiesa faceva un gran peccato in far peccato quello con che si serve così bene alla natura, e che lui l’haveva per grandissimo merito»: così riferisce al processo veneto il traditore Giovanni Mocenigo.

Di fronte a queste contestazioni, Giordano Bruno non dissimula, come fa per altri argomenti che giudica di minore importanza, ma ammette con coraggio di aver sostenuto «che il peccato della carne, parlando in genere, era il minor peccato delli altri» e «che il peccato della semplice fornicazione sia tanto leggero che fosse vicino al peccato veniale», pur sostenendo di averlo detto per leggerezza, in compagnia, ragionando di cose oziose e mondane.

Il debole per il gentil sesso Bruno lo palesò fin dalla giovinezza, e ce lo attestano le pagine del *Candelaio* in cui dimostra una precisa conoscenza delle piazze di meretricio di Napoli: «cqui in Napoli abbiamo la Piazzetta, il Fundaco del Cetrangolo, il

GUIDO DEL GIUDICE



Disegno di Maurizio di Bona,  
*the Hand*

Borgo di Santo Antonio, una contrada presso Santa Maria del Carmino».

A eccitare le sue fantasie erotiche ci si mise anche il suo maestro ideale di arte della memoria: «Ancora ero un fanciullo che potei attingere agli insegnamenti del Ravennate». Si tratta di quel Pietro Tomai da Ravenna che nel 1506 a Colonia era stato sospeso dall’insegnamento e costretto a ritornarsene in Italia, perché accusato di comportamento disdicevole (*scholares itali non poterant vivere sine meretricibus*). Nella *Phoenix seu de artificiosa memoria*, egli suggeriva: «Se brami richiamar tosto una cosa, affida ai luoghi giovinette assai belle, poiché la memoria mira-

bilmente si scuote colla collocazione di fanciulle(...). Vero è che questo utile precetto non potrà giovare a quelli che hanno in odio e disprezzo le donne: costoro peraltro più difficilmente raccoglieranno il frutto di quest’arte». Insomma l’erotismo al servizio della mnemotecnica, come espediente emotivo utile a fissare i ricordi. Il Nolano se ne servì ampiamente, per l’elaborazione delle immagini del *De umbris idearum*: «La prima immagi-

CANDELAIO  
 COMEDIA DEL BRV-  
 NO NOLANO ACADEMI-  
 co di nulla Academia; detto il fa-  
 stidito.

IN TRISTITIA HILA-  
 ris: in Hilaritate tristis.



IN PARIGGI,  
 Appresso Guglielmo Giuliano. Al  
 segno de l'Amicitia.  
 M. D. LXXXII.

IORDANVS  
 BRVNVS NOLANVS  
 DE VMBRIS IDEARVM.

Implicantibus artem, Quærendi, In-  
 ueniendi, Iudicandi, Ordinandi,  
 & Applicandi:

*Ad internam scripturam, & non vulgares  
 per memoriam operationes explicatis.*

AD HENRICVM III. SERE-  
 nis. Gallor. Polonorumque Regem, &c.

PROTESTATIO.

*Umbra profunda sumus, né nos vexetis inopi.  
 Non vos, sed doctos tam graue querit opus.*

PARISIIS,  
 Apud Ægidium Gorbinum, sub infi-  
 gne Spei, è regione gymnasij  
 Cameracensis.

M. D. LXXXII.

CVM PRIVILEGIO REGIS.

ne di Venere è una fanciulla coronata di mirto, nu-  
 da, con i capelli lunghi fino alle caviglie, e davanti a  
 lei una cagnetta bianca che salta».

Frammenti che lasciano intuire una consuetu-  
 dine del filosofo con le donne sono sparsi in molte  
 delle sue opere. In particolare nel *De vinculis in ge-  
 nere*, dove egli analizza gli aspetti “fisiologici” del  
 vincolo d’amore, al fine di conquistare il favore  
 dell’oggetto del desiderio: «Una ragazza assoluta-  
 mente casta e del tutto priva di alcun germe di sti-  
 molo erotico non può essere indotta alla passione  
 sensuale da nessun artificio o influsso astrale, se pri-  
 ma non viene toccata, se non viene tastata: se - vo-  
 glio dire - non si dà una sua collaborazione con la  
 mano di colui che getta il vincolo, unita ad un flusso

che, dalla mano di questi, corre fino a lei».

Bruno non nascose mai le sue opinioni sull’ar-  
 gomento, con quella franchezza, a volte esagerata,  
 che lo spingeva a esprimersi liberamente anche sul-  
 le questioni più pericolose. Queste esternazioni  
 fornirono il pretesto ai suoi denigratori, nel corso  
 dell’acceso scontro politico-religioso scatenatosi  
 sul finire dell’Ottocento in seguito alla realizzazio-  
 ne del monumento di Campo de’ Fiori, per una va-  
 sta campagna, a base di prediche e sermoni, tesa a  
 screditarne la figura agli occhi del pubblico femmi-  
 nile. Sentite cosa dice il preposto Nazareno Cervi-  
 gni alle sue parrocchiane nel 1911, dopo l’inaugu-  
 razione di una lapide a Bruno nel comune di Calda-  
 rola: «Ma ancora, ancora, mie care consorelle: chi

fu Giordano Bruno? Anche voi donne, ne dovete fare la personale conoscenza. Ebbene apprendetelo voi da ciò che Giordano Bruno diceva della donna italiana. La donna italiana, secondo lui, “è una cosa senza fede (sono sue parole) priva d’ogni costanza, destituita d’ogni ingegno, vuota di ogni merito, senza riconoscenza e gratitudine alcuna; è una cosa dove non può capire più senso, intelletto, e bontade che trovar si possa in una statua o immagine dipinta nel muro. E dove è più superbia, arroganza, ira, sdegno, falsitade ed altri crimini esiziali che avessero potuto uscire veleni ed istromenti di morte dal Vasello di Pandora”. E quasi, mie care sorelle, per tutto questo voi foste poca cosa per quel buon fraterno, aggiunge anche: “esser voi a tacer di altro una bottega, una dogana, un mercato di quante sporcarie, tossichi e veleni che abbia potuto produrre la nostra madrigna natura”. Povere le mie donne!».

Chi, però, legga l’intero dialogo, e non soltanto i passi estrapolati ad arte dal contesto, si accorrerà che il bersaglio delle invettive del filosofo è in realtà «quel studioso e disordinato amor venereo che sogliono alcuni spendervi de maniera che se gli fanno servi con l’ingegno, e vi ve-gnono a cattivar le potenze ed atti più nobili de l’anima intellettiva».

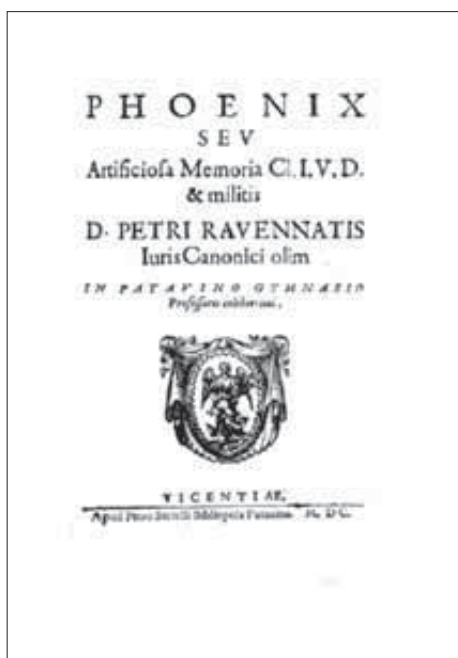
Anche in altri luoghi Bruno mette in bocca a personaggi come Poliinnio, il «sacrilego pedante... perpetuo nemico del femineo sesso» del *De la causa*, giudizi spregiativi che vengono poi contraddetti da Filoteo, il suo *alter ego*: «tutti vizii, mancamenti e delitti son maschi; e tutte le virtudi, eccellenze e bontadi son femine».

Come sua abitudine il Nolano vuole che «quel ch’è di Cesare sia donato a Cesare, e quel ch’è de Dio sia renduto a

Dio. Voglio dire che a le donne, benché talvolta non bastino gli onori et ossequii divini, non perciò se gli denno onori et ossequii divini. Voglio che le donne siano cossi onorate et amate, come denno essere amate et onorate le donne». Se non hanno altra virtù che quella naturale «denno esser stimate più vanamente nate al mondo che un morboso fungo». I due ruoli, quello di genitrice e perpetuatrice della specie e quello di Diana rivelatrice del vero non vanno mai confusi. Per lo stesso motivo Bruno fustiga le mollezze dei petrarchisti, che nei loro languidi versi esaltano particolari profani dell’amor volgare, anziché innalzare gli animi alle sublimi altezze dell’amore spirituale.

Certo qualsiasi considerazione al riguardo va storicizzata, inquadrandola in un’epoca in cui la condizione di gran parte della popolazione femminile era di sottomissione e sfruttamento, ma a più riprese il Nolano attestò la propria stima per il gentil sesso. Diana, Minerva, Sophia, Mnemosyne: tutti i grandi miti bruniani, nella loro sublimazione, assumono aspetto femminile.

Non a caso, quando nel *De la causa* dovette farsi perdonare le invettive contro la rozza plebe inglese pronunciate nella *Cena de le Ceneri*, che non furono naturalmente apprezzate dall’ambiente londinese, egli fece ricorso ad un elogio entusiasta delle “Muse d’Inghilterra”, i cui pregi apparivano sublimati nella diva Elisabetta: «A voi altre, dunque, dico, graziose, gentili, pastose, morbide, gioveni, belle, delicate, biondi capelli, bianche guance, vermiglie gote, labra succhiose, occhi divini, petti di smalto e cuori di diamante; per le quali tanti pensieri fabrico ne la mente, tanti affetti accollo nel spirto, tante passioni





Sopra: George Gower (1540-1596), *Elisabetta I Tudor* (1588), abbazia di Woburn. A destra: Figura dal *De imaginum, signorum et idearum compositione*

concepo nella vita, tante lacrime verso da gli occhi, tanti sospiri sgombro dal petto e dal cor sfavillo tante fiamme (...). Saranno state le abitudini del clero anglicano a rafforzarlo nell'opinione, riferita al processo dai suoi compagni di cella, che non ci sarebbe nulla di male nel consentire anche ai religiosi le gioie della famiglia: «poiché vogliono tenere questi preti ignoranti, bisogna almeno ordinare, ch'ognuno abbia la sua donna».

Accenti di delicato rimpianto in tal senso si avvertono nei toni affettuosi con cui egli descrive quella Maria Bochetel de la Forest, consorte dell'ambasciatore Michel de Castelneau, nella cui casa visse a Londra, di cui magnifica le doti di moglie e di madre: «non solamente dotata di non mediocre corporal beltade, che gli avvela ed ammantata l'anima, ma oltre, che, col triumvirato di molto discreto giudizio, accorta modestia ed onestissima cortesia, d'indissolubil nodo tien avvinto l'animo del suo consorte ed è potente a cattivarsi chiunque la conosce». Bruno differenzia nettamente amore profano e amore eroico; l'impulso passionale sta a quello spirituale come l'ombra alla luce: «quantunque un rimagna fisso su una corporal bellezza e culto ester-

no, può onorevolmente e degnamente trattenirsi; purché dalla bellezza materiale, la quale è un raggio e splendor della forma ed atto spirituale, di cui è vestigio ed ombra, vegna ad inalzarsi alla considerazione e culto della divina bellezza, luce e maestade». Questa doppia lettura del vincolo di Cupido costituisce l'argomento del *De gl'heroici furori*. Non a caso l'opera avrebbe dovuto chiamarsi *Cantica*, con dichiarato riferimento al *Cantico dei Cantici*, che «sotto la scorza d'amori ed affetti ordinarii contiene similmente divini ed eroici furori».

Il suo ideale di donna è dunque quello che, incarnando questi due aspetti, riesce ad innalzare l'amante a pensieri più alti: «La beltà dunque del corpo ha forza d'accendere, ma non già di legare e far che l'amante non possa fuggire, se la grazia, che si richiede nel spirito, non soccorre, come la onestà, la gratitudine, la cortesia, l'accortezza. Perciò dissi bello quel fuoco che m'accese, perché ancor fu nobile il laccio che m'annodava». Questo fuoco, questo laccio hanno un volto e un nome: quello della misteriosa Morgana B. (probabilmente una cugina amata in gioventù), invocata nella breve dedica del *Candelaio* come femmina sensuale e al tempo stesso

Beatrice che accompagna per mano l'amato verso la conoscenza superiore: «Per mia fé non è prencipe o cardinale, re, imperadore o pappa che mi levarà questa candela di mano in questo sollennissimo offertorio. A voi tocca, a voi si dona; e voi o l'attaccarete al vostro cabinetto, o la ficcarrete al vostro candeliero: in superlativo dotta, saggia, bella e generosa mia signora Morgana». Bruno si rivela, anche in questo, uomo dal temperamento profondamente mediterraneo, fiero della propria virilità: «...per quanti regni e beatitudini mi s'abbiano posuti proporre e nominare, mai fui tanto savio o buono che mi potesse venir voglia de castrarmi o divenir eunuco..... Né credo d'esser freddo, se a refrigerar il mio caldo non penso che bastarebbono le nevi del monte Caucaso o Rifeo».

Eppure non sono mancate alcune romanzeche interpretazioni che hanno voluto identificare, nel rapporto con il giovane discepolo Jean Hennequin, una *liaison* omosessuale, quasi che tra maestro e allievo essa dovesse essere, a quel tempo, una conseguenza inevitabile. Basterebbe a smentirla il tono beffardo con cui Bruno tratta il "Candelaio" della sua commedia o «quell'altro Candelaio di carne ed ossa», il suo nemico fra Bonifacio da Napoli, cui promette vendetta «si non in una in un'altra vita».

A fuggire qualsiasi sospetto provvede lo stesso filosofo nel *De immenso*, opera densa di riferimenti autobiografici, in cui i suoi gusti sessuali sono espressi in termini inequivocabili: «Io, poiché la natura mi ha creato irsuto, non imparerò mai ad adattare smeraldi alle mie rozze dita, ad arricciare la mia chioma, a tingere il mio volto di un roseo colore, ad adornare il mio capo di profumati giacinti, ad atteggiarmi mollemente, a danzare dolcemente, a falsare la mia voce, quasi uscisse da una gola tenerella, per non comportarmi da ragazzo, uomo come sono, e per non divenire da maschio, femmina. Se così sono fatto, grazie agli Dei, mi conserverò qual sono, severo, virilmente forte nelle membra, intrepido, indomito e con voce maschile dirò ai Narcisi: le Ninfe hanno molto amato anche me».



GIORDA  
NO BRVNO  
*Nolano.*

DE GL' HEROICI  
FVRORI.

*Al molto illustre et eccellente Ca-  
ualliero, Signor Phillippo  
Sidneo.*



PARIGI,  
Appresso Antonio Baio.  
*l' Anno. 1585.*